

LA SPOSA FEDELE,

MELO-DRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI MALTA;

Nell'Autunno del corrente Anno, per Terza Opera Nuova.

MALTA,

NELLA STAMPERIA DEL GOVERNO.

1826.

MZX,MP
P.B.178

P.B.178
P

ARGOMENTO.

La rara bellezza e le qualità personali di Teodora, figlia del Conte Roberto di Foix, essendo venute a notizia di Arrigo, regnante Conte di Provenza, volle farla sua moglie; ed a questo oggetto spedì, uno degli ufficiali della sua Corte, ed intimo amico, Erardo, Signore di Blangy, al Castello di Roberto, per accertare se la fama fosse veridica, ed in questo caso offerirle la di lui mano. Erardo, colpito dalle attrattive di Teodora, celò l'oggetto della sua missione al di lei padre, e la giovine, partecipando dei sentimenti che gli avea ispirati, fuggirono e divennero sposi; rapportando Erardo al Principe, per occultare l'inganno, che Teodora non fosse affatto degna delle lodi che le si davano, essendo, al contrario, semplice, mal educata, e volgare.

L'azione apre al Castello di Blangy, dove la coppia vivea da qualche tempo in ritiro, con preparativi per una festa che li famigliari e vassalli intendevano dare il giorno natalizio di Teodora; Erardo essendo di ritorno da una partita di caccia, nella quale avea accompagnato il Principe. Non era appena giunto che gli si annuncia vicino il Principe per fare una visita di sorpresa al suo amico. La costernazione prodotta da questa notizia è grande. Non sembra più possibile celare l'inganno al Principe, finchè Brigida, sorella di latte di Teodora, suggerisce l'espedito di assumere l'abito e la persona di Teodora; la quale, in abito da contadina, dovea ritirarsi nella capanna di Brigida, a qualche distanza dal Castello. Questo sembra riuscire; ma il Principe, essendo andato ad un'altra partita di caccia, accompagnato da Erardo, sorpreso da una violenta tempesta, è costretto di prendere ricovero nella medesima capanna dove Teodora era ritirata; la quale, non appena veduta dal Principe, che questi ne diviene perdutoamente innamorato. In questo frattempo, il Conte Roberto di Foix, padre di Teodora, che, travestito da Savojardo, si era incamminato in cerca di sua figlia, giunse in quelle vicinanze. Sdegnato di trovare sua figlia, apparentemente, così degradata, mentre un'altra avea assunta la di lei situazione, corse a portare le sue lagnanze al Principe dell'offesa fattagli, ed in tal modo, scoperto l'inganno, Erardo vien condannato a morire, od a cedere la sua consorte al Principe; ciocchè rifiuta di fare. Ma per intercessione di Roberto di Foix, (il quale intanto scopre che sua figlia sia realmente moglie di Erardo) e per le lagrime e preghiere di Teodora, il Principe si placa, salva la vita ad Erardo, e sanziona col suo consenso il matrimonio. Gli amori di Michelone, Custode del Castello, con Brigida, e gli equivoci prodotti dai diversi travestimenti formano un intreccio molto grazioso e piacevole.

ATTORI.

ARRIGO, Conte di Provenza,

Signor PATTI.

ERARDO, Signore di Blangy,

Signor CORRADI.

TEODORA, sua moglie,

Signora TOMASELLI.

BRIGIDA, Sorella di latte di Teodora,

Signora LONGONI.

MICHELONE, Custode del Castello, e Capocaccia,

Signor DI FRANCO.

RICCARDO, Ufficiale delle Guardie di Arrigo,

Signor SALVATI.

Vassalli di Erardo

Cacciatori.

Guardie.

Contadini.

*L' Azione è in Provenza al Castello,
ed alle vicinanze di Blangy.*

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Cortile nel Castello di Blangy : cancello nel fondo. Palazzo di ERARDO alla destra : fabbricato rustico alla sinistra.

Contadini, che da BRIGIDA vengono disposti in varj gruppi : intanto vanno guardando al Fabbricato rustico. MICHELONE a suo tempo ; vestito in modo di voler rappresentare Amore.

BRIGIDA E CORO.

A momenti spunta il Sole,
E colui sen dorme ancora ;
Se si sveglia la Signora,
Più provar non si potrà.

E la festa è domattina . . .
Niente sa la Padroncina . . .
Pian pianin . . . proviamo un poco . . .
Michelone . . .
(più volte sotto la finestra del fabbricato rustico.)

Mich. Chi va là ?

Brig. e Coro Su poltron.

Mich. Non dormo : no.

Brig. e Coro Fuori presto . . .

Mich. Eccomi quà . . .

(sorpresa e risata di tutti.)

Ah che dite ? ah ! ah ! . . . stupite !

Eh ? . . . il pensiero è originale !

Un amor più al naturale,

E adattato al nostro oggetto

Niun finora, ci scommetto,

Ha saputo immaginar.

Sempre amore si figura

Piccinino di statura ;

(1)

Ma l' amor del mio padrone
 E un amore in grande assai ;
 E studiando ci trovai,
 Che ci vuole un amorone
 Che lo può simboleggiar ;
 Ci voleva un Michelone
 Per poterlo immaginar.

Brig. e Coro Bello ! bravo ! . . . oh che invenzione !
 Ti vai certo a immortalar.

Mich. Presto a voi . . . dritti . . . pastori . . .
 A figura . . . attenti bene . . .

(li situa.)

Ecco amore . . .

Ma chi viene ? . . .

(si apre il cancello.)

Brig. Il padrone . . .

Mich. Zitti ! . . .

Brig. e Coro Evviva . . .

(gli vanno incontro)

Mich. Troppo presto.

Brig. Arriva . . . arriva . . .

Tutti Ei ci viene
 torna a consolar

Mich. Ei mi viene a rovinar.

—
 SCENA II.

ERARDO, seguito e i precedenti.

Erar. Si venite a me d' intorno,

Cari amici, miei diletti :

Fra quai dolci, e cari affetti

Palpitar mi sento il cor !

Son felice nel soggiorno

Della pace, e dell' amor.

Coro Ah, sì : questo è il bel soggiorno

Della pace, e dell' amor.

Michelone (presentandosi)

Eccellenza . . . amor . . .

Erar. Benone !

Mich. Son l' amor del mio padrone.

Erar. Ma Teodora, la mia Sposa

Dite, amici, come sta ?

Brig. e Tutti Sta benone : ancor riposa,

E di voi si sognerà.

Erar. Deh ! con l' immagini

Più lusinghiere

Al suo pensiero

Mi pinga amor.

Prepari al giubilo

Del mio ritorno

Quell' alma tenera

Quel fido cor.

Tutti Ah ! quanto giubilo

Avrà svegliandosi !

Sarà più tenera,

Più bella ancor.

Mich. Che sia sempre il benvenuto vostra Eccellenza !

Brig. Il vostro arrivo era tanto da noi desiderato, che per celebrarlo eravamo quì uniti a prepararvi una festa.

Mich. E vostr' Eccellenza, ch' è stato sempre monsignor frettola al Mondo suo, ha voluto anticipare, per guastarci il concerto, non mancava altro, che la prova generale.

Erar. E come avrei potuto frenare la mia impazienza ? jersera mi congedai dal principe. Mentre egli si trattiene qualche giorno alla caccia, io goderò tranquillo in queste solitarie mie soglie tra la gioja, e l' amore.

Mich. E noi vi vogliamo far stare allegro, e ingrassare dieci rotola al momento, (che veramente ne ha bisogno.)

Brig. Domani è il giorno natalizio della padrona. . .

Mich. E quì ci saranno feste a bizzeffe, e complimenti al non plus ultra a tutto il vicinato. L'acqua fresca si ha da buttare come il vino. Ho preparata pure una caccia a pappamosche, che sarà un portento. Lasciate fare a me: sapete già che quando si tratta di mangiar franco, e spendere col danaro degl' altri, non c' è uomo più liberale di Michelone.

Erar. Che fà l' amabile mia consorte ?

Brig. E' impaziente in attendervi: numera le ore, i momenti. Essa vi ama con tanto trasporto, che non sa vivere da voi lontana.

Mich. L' altro giorno stava tanto in fantasia pensando a voi, che nell' accostarmi a lei vicino per parlarle, essa corse subito ad abbracciarmi, credendo, che fosse arrivato Vostra Eccellenza; poi si accorse che da me, a Vostra Illustrissima ci mancava un palmo e più, restò in un botto petrificata.

Erar. Cara la mia Teodora !

Brig. Io le voglio tanto bene !

Mich. E se lo merita. Ve' che essa è stata quella, che mi ha persuaso a pigliarti per moglie, mentre io avevo di già trovata una giovenca un pò più alta di te, che per dir la verità, a me d' appresso fai veramente cattiva figura; sei proprio piccina.

Brig. Sono stata anzi io compiacente nell' accettare per marito una figura così goffa e panciuta.

Erar. Ah ! vi sposate dunque ?

Brig. Se vi è il vostro permesso.

Erar. E perchè no ? tu sei l' amica di Teodora, fosti sua Sorella di latte, ed io sono felice, se posso secondare i suoi desiderj.

Mich. Ah ! zitto ! mi par di vedere da quel viale la padrona, che quì sen viene soletta soletta.

Erar. Ritiratevi. Voglio a lei presentarmi inaspettato, e cagionarle così una dolce sorpresa.

Brig. Andiamo sì . . . che in questi affari il terzo è sempre importuno.

Viano, Erardo si ritira.

SCENA III.

TEODORA, indi BRIGIDA, infine ERARDO.

Teod. Come sembravami

Bello il mattino,

Quando vicino

Era il mio ben !

Or tutto langue :

Or tutto muore :

Pari al mio core

Che langue in sen.

Ma se fia, che a me ritorni,

Ma se a me ti rende amor,

Torneran, mia vita, i giorni

A brillar sereni ancor.

Teod. Ma intanto il giorno avanza, ed Erardo non giunge ! oh ! amica mia !

Brig. Signora.

Teod. Ebbene ? egli non ancora si vede ? resterò anche quest' oggi delusa nelle mie speranze.

Brig. Perchè farvi così tristo augurio ? egli è anzi lontano meno di quello, che credete . . . ci scommetterei anzi, che fra pochi altri istanti voi sarete consolata.

Teod. Ah ! il cielo avveri il tuo presagio !

Brig. L' ha già avverato signora. . . .

Teod. E come ?

Brig. Eccolo fra le vostre braccia.

Erar. Teodora !

Teod. Ah Erardo ! tu sei con me alla fine ! ora sì che mi chiamo felice ! e la sarei pienamente, se il mio

buon padre fosse meno severo, cancellando quell' odio implacabile, che ha per te concepito.

Brig. Oh il tempo accomoda tutto; si farà anche la pace con vostro padre, ed allora non vi sarà altro oggetto, che possa diminuire la vostra gioja.

Erar. Oh! se egli sapesse a qual prezzo io ti possedo, chi potrebbe salvarmi dai suoi trasporti! Ah! possa egli sempre ignorarlo, e con lui il principe che tanto mi onora! il rimorso, il terrore del mio tradimento mi persegue anche fra le tue braccia!

Teod. Se fu la colpa di amore, amore istesso dovrà consolarti. Esaltata da mio padre, e dagli amici con troppa prevenzione, il Principe Arrigo ti spedì in segreto, per farmi sua sposa, se mi avesse trovata conforme alla fama . . .

Erar. Anzi più bella! in te ammirai troppe grazie, e virtù, ed occiecatò da amore, a te tacqui le amoro-rose idee di Arrigo, ed ingannai questo Principe, dipingendoti goffa, e di niun merito. Ora saresti sul trono. . . .

Teod. Ma non sarei tanto felice, quanto lo sono a te vicina!

Brig. (Che belle tenerezze! ed io debbo contentarmi di quello sguajato!

SCENA IV.

MICHELONE *ansante, e detti.*

Mich. Evviva! (di dentro.)

Erar. Qual voce!

Mich. Allegramente! (fuora.)

Brig. Ch' è avvenuto?

Mich. Non è venuto, ma or or verrà . . . O che bella notizia! si vede che il Cielo vi fa piovere in testa ogni perla di un rotolo l'una!

Teod. Ma spiegati . . .

Mich. Sua Altezza, il Principe D. Arrigo a momenti sarà in questo castello . . .

Erar. Che dici !

Brig. Come ?

Teo. E' ia vero ?

Mich. Verissimo . . . pare a voi che son uomo di prender lucciola per lanterna ? il Principe vi vuol fare una sorpresa, e se ne viene zitto zitto per dietro al bosco ; ma io, che da lontano vedo pure un' elefante, ho scoperto un cacciatore mio amico, che veniva innanzi . . . costui con la massima segretezza m' ha confidata la cosa, ed io segretissimamente l' ho detta a voi, e la dirò a tutti quelli, che la vorranno sapere. Allegramente ! non vi smarrite, che in un botto corro io a preparar tutto quello, che ci vuole per ricevere questo Signore. *(via.)*

—
SCENA V.

ERARDO è atterrito, immobile, gli occhi fissi a terra.

TEODORA lo guarda appassionata. *BRIGIDA* osserva entrambi con interesse, ed è inquieta.

Erar. Che intesi ! . . . ei viene ? o cielo ! . . .

Vedrà ! saprà ! che orror !

Ah ! ch' io ti perdo, o cara ;

Decisa è la mia sorte,

L' infamia . . . oh Dio ! la morte

Punisce il traditor.

Teod. Frena i trasporti, o caro ;

Pensa, che tua son io :

Tu sai qual core è il mio,

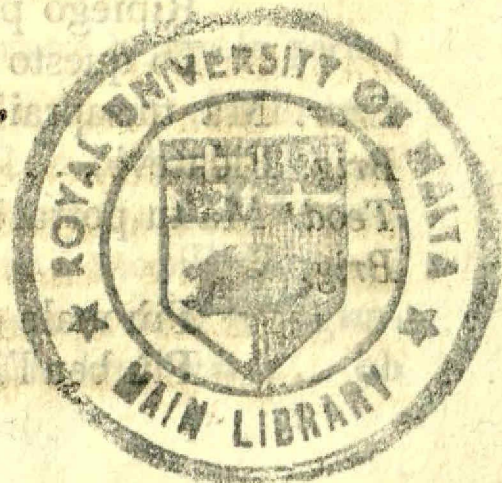
E sgombra quel terror.

Brig. Calmatevi, signore :

Coraggio ripigliate :

Così la spaventate :

Mostrate più vigor.



Erar. e Teod. Ah! che all' idea di perderti
 La forza mi abbandona!
 Frenar non so le lagrime. . .
 Mancar mi sento il cor!

Erar. e Teod. Ah! che all' idea di perderti
 La forza mi abbandona!
 Frenar non so le lagrime . . .
 Mancar mi sento il cor!

Brig. Ah! che mirando a piangere
 La cara mia padrona,
 Frenar non so le lagrime,
 M' intenerisce il cor!

Erar. Teodora!

Teod. Erardo!

Brig. Sì benissimo! (dopo aver pensato.)

Erar. e Teo. Chi può salvarti?

Brig. Brigida. . .

Erar. e Teo. Tu? . . . come? . . . parla. . .

Brig. Uditemi . . .

L' idea vi piacerà.
 Com' ella in gala abbligiasi,
 Tosto abbligiar mi fate:
 Allorchè arriva il Principe,
 Per lei mi presentate;
 Ei non avrà alcun dubbio,
 E lei mi crederà.

Teod. Ah! cara amica! abbracciami. . .

Erar. Ah! brava la mia Brigida! . . .

Brig. poi Erar. e Teod.

Ripiego più magnifico
 Di questo non si dà.

Erar. Ma tu saprai?

Brig. Fidatevi . . .

Teod. Ma tu potrai?

Brig. Chetatevi:

Più male che farò,
 Più ben l'ingannerò.

Teod. E come intanto ascondermi?

Erar. Sicura ove sarà?

Brig. De' panni miei vestita,

Per la segreta uscita

A casa mia ritirasi;

Nè muovasi di là.

Voi cauto accompagnatela,

E poi tornate quà.

Teod. Ah! cara amica, abbracciami!

Erar. Ah! brava la mia Brigida!...

Brig. Ripiego più magnifico

Di questo non si dà.

a 3. Ah! voglia il Cielo arriderci!

Secondi la mia speme:

E poi fuor di pericolo

Respireremo insieme.

Ritournerà di giubbilo

Quest' anima a brillar.

(entrano nel palazzo.)

SCENA VI.

MICHELONE, indi il SAVOJARDO di dentro.

Mich. Ah! . . . son veramente stanco, che non ne posso più! . . . e poi a dir la verità son solo a faticare in in questo castello... tutti gl' altri sono tante marmotte, che non sono buoni nemmeno ad accendere il fuoco! ho fatto tutto da me, e tutto in un momento!

(siede sopra una panca di pietra presso la piccola porta.)

Ma sono di me molto contento, e spero, che lo sarà anche il Padrone . . . già tutto è in ordine; ho allestito . . . le cucine, le camere, le stalle, le credenze, le livree le più belle, tutti i mobili di casa, i cacciatori all'erta sulla torre pronti a dare il segnale . . . e poi domani la festa alla Padrona. . . oh

quella, quella farà il gran colpo . . . oh come ha da essere bella (*s' alza*) quando comparirà quel nuovo amore là . . . così . . . tutti mi faranno onore : oh bravo Michelone ! . . . grazie . . . sua Altezza godrà anch' egli, batterà le mani ; ed al certo mi farà capo di qualche cosa.

(*si sente suonare una Ghironda al di fuori.*)

Mich. Oh ! . . . una ghironda ! oh bella (*si ferma*)

Ah caro il mio paese ! quando io sento
Questo nostro strumento,
Provo in me un non sò che di gusto, e pena.

Sav. Il Savojardo

Chi vuol sentire,
Venga ad aprire
Lo servirà :

Belle suonate

Nuove canzoni
A' suoi Padroni
Sentir farà.

Mich. Oimè ! che tentazione !

Io vorrei pure aprirgli . . . ma il padrone
Fuori della sua gente, nel Castello
Non vuole un forestier, qualunque sia.

Sav. Ah ! date al misero,

Stanco dal viaggio,
Almen ricovero
Per carità.

Siate sensibili

Col vecchio povero ! . . .
Vi parli all'anima
Umanità !

Mich. E' vecchio, è poverello !. e come posso contenermi a questi due titoli, che mi fanno diventare una pulce ! ora apro, e ne nasca pure un diavolo. Costui è di Savoja, e se viene da quelle parti, ci potria dar notizia del padre della padrona, per consolare

un poco a quella povera figlia. Or via . . . entra
vecchiarello mio, e riposati un poco ! . . .

(apre il cancello, e fa entrare il Savojardo.)

Savoj. Ti sono obbligato . . .

(entra, ed astratto guarda intorno avidamente.)

Mich. Mi fo meraviglia ! (che faccia bisbetica !)

Sav. Quì . . . quì . . .

Mich. Quì ? che cosa ?

Sav. E' quì ? non è vero ?

Mich. Starà quì, ma io non sò cosa andate cercando.

Sav. E dov' è ora ?

Mich. Sor vecchio mio, tu mi vorresti far voltare il capo?

Sav. No . . . no . . . niente affatto . . . pensava . . . si pen-
sava . . . ma adesso non vi penso più.

Mich. (Diamine ! costui è matto senz' altro ! ed io
asino che l' ho fatto entrare.)

Sav. (Sì . . . convien reprimermi . . . altrimenti) tu
sei . . .

Mich. Il custode di questo castello . . . al viso si vede,
compare mio, che hai una fame . . . aspetta, ti por-
terò qualche cosetta per farti rinforzar lo stomaco.

Sav. Non ho fame.

Mich. No ? . . . e vorresti rinfrescare la bocca con un
bicchiere di vino buono ?

Sav. Non ho sete.

Mich. No ! e che cosa dunque vai cercando ?

Sav. Quì . . . quì . . . mi basta quì . . . non sai tu cosa
io voglia ?

Mich. Dovrei essere zingaro, per indovinare i tuoi pen-
sieri . . .

Sav. Hai ragione . . . io solo comprendo . . . e tu non
puoi penetrare nel mio cuore . . . Ah ! perchè non
sei padre ?

Mich. Per ora non ancora . . . ma spero d' esserlo, per
dare al mondo una nuova razza di grotteschi.

Sav. Ah ! non diventarlo, se ami la pace de' giorni tuoi !

Mich. Così diceva mio padre, ma dopo che fu maritato perdò....

Sav. Guardami . . . cosa dice il mio volto ?

Mich. Che le cervella stanno per fare un viaggetto, almeno, almeno d' un centinajo di miglia.

Sav. Senti il mio cuore !

Mich. Corpo di satanasso ! batte come una gran cassa, . . . ma che cosa tieni ? stai forse passando qualche brutto malanno ?

Sav. Se sapessi . . . ma no . . . non essere importuno nel domandarne . . .

Mich. No ! e noi facciamo passo. Ma dimmi almeno se vieni da Savoja.

Sav. Sì.

Mich. E propriamente di qual vallata ? . . .

Sav. Da Simoen, poco lontano da Chamory.

Mich. Oh ! giusto ! giusto ! appuntino . . . senti bene . . . là vicino a quelle vostre parti vi stà un castello, ove, si dice, che vive ritirato uno de' nostri gran Signori, il Conte di Florià . . .

Sav. Dir vuoi il Conte di Foix !

Mich. Questo è d'esso, il conte di Froà, dimmi lo conosci ?

Sav. Vissi seco gran tempo, e fui il suo leale amico . . .

Mich. Tanto meglio . . . così potrai darmi nuove di lui.

Sav. E chi mai può quì interessarsi per Foix !

Mich. Oh ! bella ! niente meno, che la mia padrona.

Sav. Lo conosce ?

Mich. Bagatella ! Ella è sua figlia in persona . . .

Sav. Figlia . . .

Mich. Almeno questa è la voce comune ; la poverina sempre ne parla, sempre ne domanda, e per questo vorrei . . .

Sav. La tua padrona figlia di Foix ?

Mich. Ma perchè ? ci trovi forse qualche difficoltà ?

Sav. No. . . ma Foix non credeva di avere più una figlia.

Ella dunque si rammenta ?

Di suo padre ancor ragiona ?

Il dolor, che lo tormenta,

Questa nuova addolcirà.

Ma l'ingrata lo abbandona,

Ei là solo invecchia intanto,

Niuno asciuga il di lui pianto,

Consolar nessun lo sà.

Mich. Ah, tu dunque la padrona

Non conosci quanto basta :

La più brava, la più buona,

La più cara non si dà.

Ma suo padre è d' altra pasta,

Stravagante, originale ;

Romanzesco, un pò bestiale,

Là sta bene, resti là.

(non potendosi contenere.)

Sav. Scellerati! . . . mentitori! . . .

Mich. Ehi . . . Compare! . . . (dà in furori! . . .)

Sav. Chi lo dice? . . . io li confondo . . .

Mich. Io, no, vèh! . . . ma tutto il mondo.

Sav. Suo marito è l'impostore. . .

Mich. Parla ben del mio padrone.

Sav. Sa Foix che è un traditore.

Mich. Quel Foix sarà un buffone.

Sav. Miserabile! non sai. . .

Mich. Oh paura non mi fai! . . .

Io co' matti fo così. . .

(come per inveire contro di lui.)

Ma nò. . . fuori, via di quà.

Sav. (Ah il trasporto mi tradì! . . .)

Scusa, amico, abbi pietà!

Compatisci un padre afflitto,

Non conosci i mali miei;

Una figlia, ch' io perdei,

Delirar talor mi fà.

La mia barbara sciagura
Lagrimare ti farà.

Mich. Niente, niente; pover' uomo! . . .

Anzi tu scusar mi dei,
Il rispetto ti perdei,
Che si deve a quell' età.

Son caldetto di natura,
Ma un buon core quì ci sta.

(lo accarezza, lo consola: in questo dalla
torre si sente un segnale concertato.)

Sav. Ma qual segnale! . . .

Mich. Evviva

E' il Principe che arriva.

Sav. Or passa la riviera,

Fra poco quì sarà.

Mich. Ah che già provo un palpito,

Io sento un certo fremito,

Non ho mai visto Principi,

E temo di confondermi. . . .

Perchè cioè. . . m' immagino,

Che lui . . . che là. . . quei Satrapi. . .

Eh! niente; allegramente,

Che tutto bene andrà.

Vien meco, caro amico,

Sei giunto a un bel momento,

Sì, questo di contento

Per tutti un dì sarà.

Sav. (Ah già mi assale un palpito,

Io sento un certo fremito!

Fuggire io debbo il Principe,

A ognun dovrei nascondermi. . . .

Ma lei. . . vederla. . . esprimere,

E lui, se mai. . . se scuopremi

Sarò, sarò prudente;

Nessun mi scoprirà.)

Andiam, mio buon amico,

Io spero un bel momento:

Sì, questo di contento
Un dì per me sarà.

(entrano nel fabbricato.)

SCENA VII.

ERARDO.

Erar. Teodora è già in salvo nella capanna : il segnale di annunzio è già dato, ed il Principe è già entrato dall' altra porta del castello . . . vadasi incontro a lui. Ah ! ch' egli non travegga il mio smarrimento ! basta il solo suo aspetto per accusarmi ! ah ! chi sa qual termine avrà la mia fatale avventura !

(entra.)

SCENA VIII.

Magnifica Sala.

*Guardie, Corteggiani da Cacciatori con RICCARDO :
indi il Principe ARRIGO al fianco di ERARDO.*

Coro. La città non ha diletti

Così puri, così schietti,

Come quelli, che in campagna

Fanno l'alma giubilar.

Quì si godon viste amene,

Aure placide, e serene :

L' esercizio della caccia

Ogni noja fa passar.

E l' amore . . . anche l' amore

Quì più dolce accende il core,

E' fedele la beltà

Più in campagna, che in città.

Arr. Ah ! ricevi in questo amplesso,

D' alma grata amico un pegno ;

Deh ! conservami te stesso,

E vedrai, che son ben degno,
Di sì tenerà amistà.

Tua cara immagine,
Mio dolce amico
Avversa sorte,
Destin nemico,
Mai di quest' anima
Cancellerà.

Erar. Vostra Altezza nell'onorarmi di sua presenza, ha voluto darmi la prova la più luminosa della sua clemenza a mio riguardo.

Arr. Di pure della mia amicizia, che tu hai fin' ora meritata. Io bramo seguir la mia caccia, e nella campagna vicina al tuo castello. Il tuo capocaccia, mi ha complimentato, ha ricevuto già i miei ordini su quest' oggetto.

Erar. Niente sarà trascurato per lo divertimento di Vostra Altezza.

Arr. Ma dimmi, dov' è tua moglie ?

Erar. (Oh Dio !) Vi dissi già, ch' essa è molto semplice, non conosce le convenienze di Corte, e teme di presentarsi.

Arr. Che inutile riguardo ! va pure in mio nome da lei, e dille, che in tutta confidenza essa quì venga, se non vuole, che vada io stesso.

Erar. Volo ad ubbidirvi. (Assistimi o cielo !)

Ricc. Ora Vostra Altezza potrà assicurarsi della verità.

Arr. Io ne sono anziosissimo. Tremi chi ha osato ingannarmi, a calunniare la lealtà di Erardo !

Ricc. Eccolo, e conduce la sua consorte, che si avvanza ritrosa, e confusa.

Arr. E quella ?

SCENA IX.

Detti, ERARDO, BRIGIDA vestita con abito ricco.

Arr. Avanzatevi pure ; quì è l' amico del vostro sposo, ma non già il suo Principe. . . .

Brig. Le sono serva, come tutte le umilissime serve, che sanno, e devono servirla.

Ricc. (E' goffa abbastanza !)

Arr. (Taci.)

Erar. (Che palpito !)

Arr. E' ben fortunato il mio amico al fianco di sì buona compagna.

Brig. Grazie sì, Serenissima Eccellenza.

Arr. Verrete alla Corte qualche volta ?

Brig. Grazie nò . . . perchè a dirla schietta quà è una cosa, e là è un' altra . . . io poi, che non son usa a far cerimonie . . . mi capite.

Erar. Scusate, Signore, la sua maniera di esprimersi.

Arr. Anzi mi piace tanto, che per darle una testimonianza, la prego a permettermi di baciarle la mano.

Brig. Grazie sì . . . ad un Altezza non si può dire di no. . . .

SCENA X.

MICHELONE, e detti.

Mich. La caccia è allestita, le bestie corrono in folla per aver l' onore d' essere ammazzate da Vostra Altezza . . . e (che vedo ! Brigida !)

Brig. (Qui ci vuol franchezza.)

Erar. (Qual contrattempo !)

Arr. Evviva il capocaccia ! Voi verrete in nostra compagnia ? (a Brigida.)

Brig. Come vi piace. . . .

Mich. (Ah malandrina ! ve come si è posta in chiccherra ! (e la padrona !)

Arr. Faremo buona caccia ?

Mich. Cattera ! ci sta un cervo di fresca età, ch' è grosso quanto a me (ora crepo !)

Arr. Andiamo pure. Erardo vieni. Io servirò la Signora.

Mich. (La Signora ! Ah Villana schifosa !)

Arr. Attento capocaccia a farti onore. Saprai snidarci quel cervo, che hai indicato pocanzi.

Mich. Basta che Vostr' Altezza tiene me in vista, non isbaglia sicuramente.

Arr. Non perdiamo un momento : ci segua l' allegria, e la fortuna.

Brig. Capocaccia ! fate il vostro dovere . . .

Mich. Mi meraviglio di Vostra Eccellenza ! quando sentite suonare il corno, allora è segno, che l' animale è vicino. (viano.)

Erar. (Ah ! non posso nascondere i miei timori !) (via.)

SCENA XI.

Bosco. Collina in fondo. Capanna da un lato.

TEODORA da contadina, apre la porta della capanna, ed esce con precauzione.

Teod. Tutto è tranquillo intorno : abbandonata

E' la campagna, e del piacere in traccia

Corsero tutti a seguir la caccia.

Infelice Teodora !

Oh come in un istante

Si cangiò la tua sorte ! eccomi sola,

In rozze spoglie avvolta,

Sotto rustico tetto, e separata

Da uno Sposo adorato. . . ah ! fossi almeno

Del suo destin sicura !

Saprei soffrire in pace ogni sciagura.

(suono di caccia.)

Ma della caccia il segno
Già risuonare io sento!
Ah cessi in questo giorno il mio tormento!

(entra, e chiude.)

SCENA XII.

MICHELONE, corteggiani, e cacciatori : voci di dentro
da varie parti.

Coro Guarda il cervo! . . . corri . . . a noi . . .
Va per la . . . vien giù . . .

Michelone (uscendo con altri.)

Correte

Quì con me, Signori, presto :

Voi d' intorno là chiudete . . .

Cac. Ma va adagio.

Mich. Il punto è questo

Senti . . . è là . . . guarda che viene

Su da bravi attenti bene

Dalli . . . è nostro . . .

(verso altri che sono dentro.)

E' là . . . che orror ! . . .

Sel lasciarono scappar.

(disperato.)

Coro E che cosa ci vuoi far ?

Mich. Ah ! si vede ben, Signori,

Che voi siete Cacciatori

D' altra specie di Bestiuole,

E più facili a pigliar.

Cac. Bravo il nostro Capocaccia

Uom di mondo . . . d' esperienza

Ci sapresti in confidenza

Quì d' intorno dar la traccia

Se ci son di tai Bestiuole,

E se caccia si può far ?

Mich. Signorini, in confidenza,
 Quì non s' usa far tal caccia,
 Questa faccia non è faccia
 Quella traccia d' insegnar.

Cac. Caro il nostro Capocaccia
 Fatto abbiamo per scherzar.

(con altro segnale)

Mich. Ma da altri il cervo è preso
 Vi farete ben burlar.

(salgono)

SCENA XIII.

Il SAVOJARDO scende da opposta parte.

Sav. Ah! che in vano in mezzo a tanti
 Nel tumulto io la cercai!
 Quanto ancor soffrir dovrai,
 Palpitar dolente cor! . . .
 Giusto ciel! per lei, tu sai,
 Quanto io già penai finor.
 Ma improvvisa tempesta
 Sento intorno scoppiar? Da tanto orrore

(qualche lampo, tuoni lontani.)

Salva, o ciel, colla figlia il genitore!

(entra nella grotta sinistra; Cacciatori sulla
 Montagna disperati, correndo per varie parti.)

Coro Senti il tuon che rimbomba più fiero!
 Mira il ciel come è torbido, e nero!
 Fuggi . . . fuggi . . . che orrendo oragano!
 Dove asilo, rifugio cercar!

(compare sull' alto ARRIGO, che conduce
 BRIGIDA: ERARDO dietro loro, con RIC-
 CARDO, e Cacciatori. MICHELONE ac-
 corre a lui premuroso.)

Mich. Quì con me, Signor Principe, Altezza . . .
 Vada pian, troveremo un coperto.

Arr. a Brig. Per voi sola mi spiace, vi accerto

(scendono.)

Brig. Grazie . . . niente : per me sono avvezza.

Erar. (Dove mai ci guidò l' accidente !

Savojardo (dalla grotta.)

(Qual rumore ? chi vien ? quanta gente !

Quì in disparte osserviamo con arte.)

Michelone (ad *Arrigo*.)

Là vedete ci sta mia comare . . .

La Signora . . . (birbona ! . . .) lo sa.

(segnando il Casalore.)

Erar. (Ah ! che fa !)

(gli fa un cenno che non è inteso da lui.)

Mich. Vado subito.

Erar. (Oh Cielo !)

Brig. (Oh che rischio ! . . .)

Arr. Ma quando si sta ?

Mich. Mia comare è vecchietta . . . un pò sorda . . .

Sarà sola . . . chi sa ! . . . dormirà.

Ehi ? comare ! son' io . . . Michelone.

Coro Chiama forte.

Mich. Son quà col Padrone !

Ora schiude, ora entrar si potrà.

—
SCENA XIV.

TEODORA dalla Capanna.

Tutti nel vedere TEODORA.

Arr. (Ah che vedo ! quale incanto !

Che mai soffre a sguardi miei ?

Qual bellezza ! . . . chi sarà ?

Ah rapito il core intanto

Dolcemente già per lei

Palpitando in sen mi va !)

Teod. Erar. (Ah ! che vedo ! quale istante !
 Che mai s' offre a sguardi miei ?
 Qual periglio ! . . . che sarà ! . . .
 Ah ! che io gemo, e tremo intanto
 Io tradir non mi vorrei . . .
 Tutto quì tremar mi fa !)

Sav. (Ah che vedo ! e forse incanto !
 Che mai soffre a sguardi miei !
 In tai spoglie . . . e ver sarà ?

Ah confuso io resto intanto,
 Al suo sen volar vorrei . . .
 Tutto quì tremar mi fa !)

Brig. (Ah che vedo ! brutto istante !
 Come adesso andrà per lei ?
 Oh che impiccio ! che si fa ?
 Quì ci vuol franchezza intanto . . .
 A te Brigida, ci sei,
 Mostra amore, e abilità ?)

Mich. (Ah che vedo ! e forse incanto !
 E' poi lei, o non è lei ?
 La Padrona ! e come là ?

Ah la testa io perdo intanto
 La comare . . . lei . . . colei . . .
 Chi spiegare a me lo sà ?)

Coro e Ricc. (Ah che vedo ! quale incanto !
 Che mai s' offre ai sguardi miei ?
 Qual bellezza ! che sarà ?

Ah ! colei mi piace tanto ! . . .
 Quì pastore mi farei . . .
 Scorderei quì la città.)

Arr. e Teod. Avanzatevi, carina,
 Non abbiate alcun timore :
 Siamo gente di buon core,
 Che rispetta l' innocenza,
 Che fa onore alla beltà.

Coro Che fa onore alla beltà.

Teod. Ah! Signore, io non vorrei!
 Non son usa . . . a me perdono . . .
 E s' è ver, che siete buono,
 Deh! lasciatemi partire;
 Ho vergogna restar quà.

Arr. No, dovete restar quà.
 Michelin, quella ragazza . . .

Mich. E di quelle all' uso antico.

Arr. Ma chi è?

Mich. Dirò . . . (che intrico!)

Brig. E' una povera orfanella
 Ch' io raccolsi, ed amo assai . . .
 Innocente, quanto bella . . .
 Perdonate il suo imbarazzo
 Alla sua semplicità.

Arr. Ah! più bella ancor la fa!

Erar. Osservate in quel cantone
 Colui geme, ed è smanioso,
 Egli l' ama: n' è geloso,
 La ragazza è a lui promessa,
 E sua sposa diverrà.

Mich. (Altra bella novità!)

Arr. E sua sposa diverrà?

Coro Qual boccone a Michelone!
 Fortunato in verità!

Mich. Troppi onori, miei Signori,
 Troppe grazie in verità.

(ARRIGO resta pensoso, gli occhi fissi verso TEODORA.)

Sav. (Ah! qual trama rea si ordisce!

E' confuso il mio pensiero:
 Un mistero quì si cela,
 Che di orrore il cor mi gela,
 E che fremere mi fa!)

Mich. Scusi Altezza, che si fa?

Arr. Ora a te pensava appunto:
 Io ti presi a voler bene:
 E trovai, che non conviene,

Che tu resti più disgiunto

Dalla bella tua metà . . .

Al castel con noi verrà! . . .

Tutti Al castel con noi verrà.

Teod. Oh! lasciatemi star quà . . .

Arr. Anzi tosto noi vi andremo,

E fra noi la condurremo : (*a Brig. ed Erar.*)

Giusto omaggio abbia da noi

L'innocenza, e la beltà.

Coro Quel boccone a Michelone!

Fortunato in verità!

Arr. (Ah ! crescendo ad ogni istante

Va il trasporto del mio core !

Quegli sguardi, quel sembiante . . .

Quel ritegno, quel candore . . .

Tutto m' arde, e mi sorprende,

Più il mio cor non so frenar :

Ah ! più ben, più pace omai

Senza lei non so sperar.)

Teodora Erardo e Brigida.

(Ah ! crescendo ad ogni istante

Va la smania del mio core !

Quegli sguardi, il suo sembiante,

Tutto in lui dinota amore ;

E s' è ver, chi ci difende ?

Chi da lui ci può salvar ?

Giusto Cielo ! e quando mai

Cesserò di sospirar.)

Sav. (Ah ! crescendo ad ogn' istante

Va la smania del mio core !

Quegli sguardi, quel sembiante,

La sua pena, il suo terrore,

Tutto mi agita e sorprende . . .

Più il mio cor non so frenar !

Giusto Cielo ! e quando mai

Cesserò di sospirar ?)

Mich. Obbligato . . . grazie tante . . .

Già son fatto sposatore,
 Il Signor le fa il galante,
 E si fa mio protettore ;
 Ma il Padrone come la intende ?
 E l' avrò poi da sposar ?
 Tanti imbrogli, e quando mai
 Fia che arrivi a indovinar.)

Coro e Ric. (Ah ! crescendo ad ogni istante

Va la smania del suo cuore !
 Quegli sguardi, il suo sembiante,
 Tutto in lui dinota amore !
 E s' è ver, chi la difende ?
 Chi da lui la può salvar ?
 Giusto Cielo ! quando mai
 Cesseran di sospirar ?)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Sala come prima.

Coro di CACCIATORI, e MICHELONE indi RICCARDO.

Coro La Provenza non ha cacciatori
Più di te fortunati, e valenti.

Mich. Mille grazie: obbligato, Signori;
Ma cessate di far complimenti.

Coro Chi vien teco non trova nel bosco
Cervi, e Lepri, ma vaghe beltà.

Mich. Buone lane! comprendo conosco,
Che tal caccia più a genio vi va.

Coro Soddisfatto di tanto talento,
Una borsa Sua Altezza ti dona.

Mich. Questo sì ch'è un gentil complimento,
Questo sì, che più grato mi suona.

Coro Ma un servizio! tu devi prestargli.

Mich. Un servizio! in che posso giovargli?

Coro. Quell' amica del bosco . . .

Mich. Parlate.

Coro Non capisci? ah! ah!

Mich. Voi scherzate?

Miei Signori, comprendo conosco,

Che l' amica trovata nel bosco

E' un boccone che gola vi fa.

Ma per altri è sì raro boccone,

Non per voi cacciator di città.

Coro E' geloso per ora il meschino!

Come gli altri col tempo farà

Ric. Capocaccia fortunato!

Mich. Che comanda il capo cacciatore in capis?

Ric. Felice te ! un astro protettore ti brilla sulla fronte.

Mich. Avete ragione, è un brufolo, che vuol sortire a tutta possa.

Ric. Il Principe desidera parlarti.

Mich. Cospetto ! che favor segnalato e singolare !

Ric. Egli è deciso a beneficarti . . . ma zitto !

Mich. Acqua in bocca. . .

Ric. Quella villana, che trovammo nel bosco . . . vorrebbe il Principe parlar.

Mich. Ho capito già da un pezzo, che la chiamata era per cosa. . . .

Ric. Quella villana ha messo il Principe in gran curiosità. Brama sapere chi sia, e come quì venne.

Mich. (Oh povero padrone ! lo vedo, e lo compiango !)

Ric. Tu devi combinare un abboccamento tra lei, ed Arrigo.

Mich. (Ho avanzato posto !) io ! . . .

Ric. Sì, tu sei il solo uomo capace di assumere affari di tanto impegno.

Mich. Vi ringrazio della stima, che sua Altezza, e voi fate di me.

Ric. Si fa giustizia al tuo merito.

Mich. Ora scoppio con questo spirito di violino !)
Dite al Principe, che or ora verrò a servirla.

Ric. Non sia lungo l' indugio.

Mich. E che vi pare ! quando do degli ordini ai guarda caccia, e vengo subito.

Ric. Va benissimo. (via col Coro.)

Mich. L' affare si va imbrogliando, anzi anzi s'è di già imbrogliato. . . . Oh potessi trovare il Padrone per dirgli il tutto . . . ah ! fortuna ! eccolo in tempo.

SCENA II.

ERARDO, e detti.

Erar. Non posso lusingarmi. . . .

Mich. Eccellenza . . . per amore del Cielo . . . statevi attento . . . la tempesta è vicina, e la folgore sta per piombarvi sul capo

Erar. Che avvenne ?

Mich. Ho timore d' esser visto, perciò non conviene di stare a lungo uniti . . . basta . . . statevi in guardia, il pericolo vi minaccia, il Principe vuol parlare con la padrona . . . pensate come sbrogliarvi . . . non vi posso dire di più . . . allerta . . . che il nemico v' è sopra. (via.)

Erar. Che volle dir ? che sarà mai ? qual fiero
Tenebroso mistero ? . . . e qual novello
Periglio a me sovrasta ? . . . egli mi asconde
Qual' è il colpo crudel, che mi minaccia
Confuso io resto, ed il terror m'agghiaccia . . .
Forse il Principe . . . oh come
Io sento, al di lui nome, in fondo al core
Una voce, che grida . . . traditore !
Trema ! . . . ed egli ancor m'ama . . . e la mia sposa.
Sola delizia de' miei giorni . . . ah' s' ella
Mi venisse rapita ? . . .
No . . . pria dovranno a me rapir la vita.

Caro oggetto d' un affetto
Il più tenero e costante !
Per te sola in tale istante
Il mio cor gemendo va.

Coro di dentro.

Dov' è Erardo ?

Erar. Il nome mio !

Coro uscendo.

Vieni, Erardo.

Erar. Dove ? . . . (oh Dio !
Chi tremar così mi fa ?)

Coro. Vieni, t' attende il Principe,
A nuovi onor preparati,
Questo di gloria, e giubilo
Un dì per te sarà.

Erar. Egli ! . . . che dite ? . . . il Principe ?
(Oh ! sposa ! e ver sarà ? . . .
Ah ! respirar lasciatemi . . .
Tacete, o cari amici,
Fra idee così felici
Io credo di sognar.
(Egli, da me tradito,
Così un' ingrato onora ! . . .
Ah ! fra la gioja ancora
Io credo di sognar !)

Coro. Di Erardo più felice
Chi mai si può vantare ? (partono.)

SCENA III.

*Cortile nel Castello, come nel primo Atto. Il SAVOJARDO
col suo nome di ROBERTO di FOIX, indi TEODORA.*

Rob. Ti ringrazio o fortuna ! giunsi di nuovo non osservato in questo abborrito soggiorno, che accoglie un traditore, ed una figlia, non so se dirla sventurata, o malvagia : se mi riesce, saprò penetrare fino alle stanze di lei, per conoscere l' arcano misterioso, che squarcia co' suoi dubbj l' irritato mio cuore. Alcuno si avvanza ! se ne fugga l' incontro. (si ritira.)

Teod. Cresce ad ogni istante il mio timore, e non so come celarmi alle ricerche, ed allo sguardo di Arrigo. Temo scoprirmi ad ogni momento : allora che sarà del mio sposo infelice ?

Rob. (E' desso, ed ancora in rozze spoglie !)

Teod. Oh padre mio ! che diresti, se mi vedessi in un cimento così fatale ?

Rob. Ti vede per sua sventura, e ne ha rossore . . .

Teod. Oimè ! padre ! e fia vero ? tu quì sotto mentite sembianze ? oh ! qual sorpresa !

Rob. Tremi ? ti confondi in vedermi, ed atterrita fissi lo sguardo al suolo ?

Teod. Ah padre !

Rob. Favella, e sgombrami un dubbio, che mi trafigge l'anima . . . hai tu compiuta la mia ignominia ? sei forse la vittima del licenzioso Erardo ?

Teod. Ah ! che dici ? io sono la sua consorte adorata . . .

Rob. Sei sua sposa, mentre un' altra usurpa il tuo nome ? tu in vili spoglie chiusa in un tugurio, ed un' altra signoreggia in tua vece ? va . . . ti comprendo . . . tu cerchi ingannarmi, tanto ti è caro ancora colui, che ti avvilita, e degrada.

Teod. Ah ! non è vero . . . tel giuro . . .

Rob. Taci . . . e mi segui . . .

Teod. Dove ?

Rob. A piedi del Sovrano . . .

Teod. Ah fermate . . .

Rob. Non ti ascolto.

Teod. Deh pietà !

Rob. Vendetta io chiedo.

Teod. Padre mio ! . . .

Rob. L' onor m' hai tolto.

Teod. Non è vero.

Rob. Non ti credo.

Sul tuo vile seduttore
Il mio sdegno piomberà.

Teod. Nò : che intatto è il nostro onore,
Padre, il giuro, e il Ciel lo sa.

a 2 Ciel ! fa ch' io
ei possa credere

Il labbro suo verace,
 mio
 E di piacer capace
 Sarà quest' alma ancor.

Rob. Se dici il vero,
 Se non m' inganni
 Perchè in quei panni
 Ti mostri a me ?

Teod. Perchè la sorte
 Così dispone :
 Perchè l' impone
 Amore, e fè.

Rob. Spiegati . . . il voglio.

Teod. No : nol posso io.

Rob. Perfida ! . . . addio . . .

Teod. Fermate . . . aime !

Sarete pago,—tutto saprete,
 Ite in giardino,—là m' attendete,
 Sola, non vista—a voi verrò.
 Tutto, si tutto—vi svelerò.

a 2 Ah ! brilli sereno
 Bel raggio di calma !
 Tranquilla nel seno
 Respiri quest' alma,
 Consoli gli affanni
 La gioja, l' amor !

(partono da parti opposte.)

SCENA IV.

Torna la Sala.

BRIGIDA, MICHELONE, indi RICCARDO recando una busta di gioje.

Brig. Ma ascoltami per un momento . . .

Mich. Vostra Eccellenza mi scusi, . . . debbo andare per un' ordine del padrone. . . .

Brig. Ed ora ti ordino anch' io di fermarti, e di ascoltarmi. Oh là ! bestia ! obbediscimi !

Mich. Già son bestia, perchè tale mi ci ha fatto diventare Vostra Eccellenza.

Brig. Eh via, matto ! parliamoci fra noi colle buone. Io desidero sincerarti. La mia finzione è necessaria per salvare il padrone.

Mich. Sì, ma tu con lo scherzo, e la finzione ti spassi da vero, con farti fare dei squasi dal Principe . . . ti piace d' esser incensata, di farti bacciar la mano, ed io ho consumata tutta la cera, che m' avevo conservata per fare un' illuminazione la prima sera del matrimonio.

Brig. La tua stravaganza è eccessiva . . . ed io . . .

Ricc. Signora, il Principe vi prega a gradire questa collana, ed a serbarla, per sua memoria.

Brig. Il Principe mi ricolma di grazie . . .

Mich. (E a me di vituperio !)

Brig. Verrò io stessa fra poco a protestargli la mia riconoscenza (*Riccardo parte.*) Ecco briccone un'altra gioja per accrescere la mia dote.

Brig. La mia dote.

Mich. Ah indegna; e che mi hai preso per il tuo comodino !

Brig. Ma sai che davvero mi offendi ! ma quando sei un' asinaccio così bestiale, ti lascio una volta per sempre alla tua mal fondata gelosia . . .

Mich. (Capperi, l' ho fatta tonda. . . s'è riscaldata veramente sul serio ! . . . il bocconcino mi piace ! . . . bisogna mollificarla . . .) ma via Brigida, ho scherzato, vieni quà non ne sia più . . .

Brig. No no no no no no . . . Brigida per te è morta.

Mich. Morta ! se non mi sbaglio io ti vedo camminare ! or via, non facciamo più ragazzate, facciamo pace.

Brig. E' inutile. Allora m' adatterò a far teco la pace, quando ti accomoderai a far tutto a modo mio.

Mich. Per dar gusto alla Signora,
Che ho da far vorrei sapere?

Brig. Tu dovrai ognor tacere,
E a me sola lasciar far.

Mich. Ma se vedo?

Brig. Sì, fa il cieco.

Mich. Ma se sento?

Brig. Sì, fa il sordo.

Mich. Signornò, non te l'accordo,
Vò vedere, e vò parlar.

Brig. Passerai per balordo,
Ti farai corbellar.

Mich. Alle corte: io non soffro,
Nè le Altezze, nè i regali
O mi scappa . . .

Brig. Che pazzia!

Mich. Uno schiaffon, con tutt' i sali!

Brig. Michelone vi calmate. (*ironicamente.*)

Mich. Ma ci vonno bastonate!

(*affettando la massima sommissione.*)

Brig. Nò, mia vita, mio tesoro,
Se son buona ognun lo sà.
Ma se ognor mi fai oltraggio,
Morir posso.

Mich. (*principia a commuoversi.*) Fa buon viaggio.

Brig. Senti pure il pianto mio,
E non hai di me pietà? (*commosso all' intuito.*)

Mich. Nò, mia cara t'amo anch' io,
Lo sa tutta la città.

(*smascherando la sua finzione.*)

Brig. Ed osasti a minacciarmi!
Maltrattarmi, spaventarmi!

Mich. Vieni o cara.

Brig. Son sdegnata.

Mich. Brigiduccia.

Brig. Vò vendetta.

Mich. Brigidina.

Brig. Via di quà.

Per punirti aver vogl' io
Mille amanti ognor d' intorno,
Far la matta nott' e giorno,
Divertirmi in libertà.

(Con i matti di tal fatta,
Ecco quì come si fà.)

Mich. Me meschino, ah no ben mio,

(Cosa ho fatto,) in pace io torno,
(Or sto fresco notte e giorno,)
Questa è troppa crudeltà.

Ah l' ho detto nacque matta,
E più matta morirà. (*viano.*)

—
SCENA V.

Giardino.

ARRIGO, *indi* TEODORA, *infine* ERARDO.

Arr. Il capocaccia avrà eseguito il mio incarico, ed io quì attendo con impazienza la contadina. Ah potessi mai scoprire ciò, che l' incantatrice sua bellezza mi fa sospettare! Temo che io non abbia preceduta di troppo l' ora destinata al nostro abboccamento. Che fosse ad attendermi in qualche altro sito di questo giardino? (*si disperde in un viale.*)

Teod. Egli ancora non è giunto . . . avessi potuto almeno prevenire Erardo di tutto, onde egli sapesse regolarsi incontrandosi col Principe . . . chi potea mai temere un simile contrattempo? cosa vorrà dirmi Arrigo? sento nel cuore un presagio funesto. . . .

(*Arrigo tornando.*) Eccola! amabile contadina! . . .

Teod. Signore . . .

Arr. A che confusa, e palpitante! sono io forse che vi spavento?

Teod. No . . . Altezza . . . (E se mai viene Erardo?)

- Arr.* Calmatevi, ed ascoltatevi . . .
- Teod.* Che mai v' impegna, o Signore, a trattenervi con una donna della mia vile condizione ?
- Arr.* Desidero prima sapere chi sei.
- Teod.* Una infelice contadina . . .
- Arr.* No, non lo credo. I vaghi, e nobili delineamenti del tuo volto non mi fanno crederti tale. Parla, manifestami il vero, e sarà mia dolce cura di toglierti al rigore della ingiusta fortuna. I miei tesori, lo splendore della mia corte, lo stesso amor mio
- Teod.* Il vostro amor ! ah ! che dite mai. Voi . . . Principe . . .
- Arr.* Sì, ti amo
 Di puro, vivo, immenso amore, e bramo
 Poter renderti mia : parla, palesa
 Lo stato tuo : pari alla tua virtude,
 Corrispondente al tuo bel cor lo credo.
- Teod.* Signor . . . (che mai dirò !)
- Erar.* (*giungendo*) (Cielo ! che vedo !)
- Teod.* (Qual cimento !)
- Erar.* (Qual periglio !)
- Arr.* Non rispondi ?
- Erar. e Teod.* Oh ciel ! consiglio !
- Teod.* Vi son grata, o mio Signore,
 Dell' offerta, e del favore.
 Ma nell' umile mia sorte
 Son costretta a rimaner,
- Arr.* Perchè mai ?
- Erar.* (Fedel consorte !)
- Teod.* Mi lasciate al mio dover.

 SCENA VI.

Strepito di dentro, indi ROBERTO inseguito da MICHELONE, per ultimo BRIGIDA, e detti.

- Mich.* Ferma, ferma ! (di dentro.)
- Rob.* Sgombra il passo.

- Erar.* Quali strida ? (*mostrandosi*)
- Arr.* Qual rumore ? (*esce Roberto.*)
- Erar.* (Ah ! è Roberto !) (*sbigottito.*)
- Teod.* (Il genitore !)
- Arr.* Chi sei tu ? che vuoi tu quà ? (*a Rob.*)
- Rob.* Sono un padre sventurato,
Sono un suocero oltraggiato ;
La mia figlia è quì tradita,
Dal mio seno è già rapita,
Io la chiedo alla giustizia,
La domando alla pietà.
Ah ! mio Prence, a me rendetela,
Ravvisate in me Foix. (*si prostra.*)
- Arr.* Voi Roberto ?
- Rob.* Sì son desso.
- Erar. e Teod. a 2* (Son perduto ^o !)
a
- Mich.* (Il ciel s' oscura !)
- Arr.* Vostra figlia avete appresso (*uscendo Brigida.*)
- Brig.* Padre mio . . .
- Rob.* Tu, menzognera !
- Brig.* Per pietà . . .
- Rob.* Sfacciata, arresta !
Figlia mia, Teodora è questa.
(*prende per mano Teod.*)
- Arr.* Essa, o Ciel ! che mai discopro ?
O perfidia !
- Rob.* Oh falsità !
- Arr. e Rob.* Or vedo l' arcano,
Comprendo il disegno . . .
Mi avvampa lo sdegno . . .
Più freno non ho !
Teodora, Erardo e Brig. a 3.
(Svelato è l' inganno,
Palese il disegno,
Già piomba lo sdegno . . .
Riparo non ho !)

Mich. (Aimè! che malanno!
 Che imbroglio! che impegno!
 Non han più sostegno,
 La bomba scoppiò.)

Arr. Mirami in volto, o perfido;
 Sai qual destin t'aspetta?

Erar. Io v'ingannai, punitemi,
 Fia giusta la vendetta.

Teodora, Brigida, a 2

Signor . . . Oh Dio! calmatevi,
 Lasciatevi placar.

Mich. Altezza per la mancia
 Del primo mio servizio . . .
 (Sapete già la causa
 Di tanto precipizio.)
 Vi prego . . . imploro . . . supplico
 Volergli perdonar.

Arr. Oh là s'arresti . . .

(escono i soldati, e Riccardo.)

Mich. (Grazie!)

Erar. Teod. Brig. Pietà! . . .

Arr. Tu dei tremar.

Rob. Arr. a 2 Va! ti attende il ^{mio} furore . . .
 suo

Mille smanie in petto io sento . . .

La vendetta mi arde il core . . .

Mi fa amore sospirar!

E sospiro al suo penar!

A sì barbaro tormento

Calma, o Dio, non so sperar!

Erardo, Teodora, e Brigida.

Ah! placatevi, Signore,

Mille angoscie in petto io sento!

Io mi perdo in tanto orrore,

Va il mio core a vacillar!

A sì barbaro tormento

Calma, o Dio, non so sperar!

Mich. Ma guardateli, Signore !
 Io son pieno di spavento !
 Ah ! che cosa fa l'amore ?
 Male assai va a terminar.
 Poverini, in tal momento
 Li potessi consolar.
 (*partono tutti eccetto Michelone.*)

SCENA VII.

Mich. Ah ! chi si credeva, che una giornata tanto d'allegria, dovea cangiarsi così torbida, e tempestosa !
 ve quanto costa una femmina a noi poveri uomini ! ma il padrone l' ha fatta grossa, s' ha voluto mangiare la polpetta, che si aveva fatta cucinare il Principe in persona : non ci è che dire ! gli uomini grandi o le fanno massime le bestialità, o niente . . . andiamo a vedere che ne succede. . . ma il cuore mi sta oscuro, e questo briccone è stato sempre il fedele foriero di tutte le cose. (*via.*)

SCENA VIII.

Sala come prima.

ARRIGO, ROBERTO, e Cortigiani, poi RICCARDO,
 indi ERARDO fra le guardie.

Arr. Nessuno ardisca parlarmi in suo favore, nessuno proferisca l' odiato nome di un ingrato alla mia presenza.

Rob. Ma Signore . . .

Arr. Che ? potresti anche tu implorare grazia per colui, che seppe privare tua figlia di un trono ?

Rob. La innocente mia figlia è quella, che ha spento il mio sdegno, e mi ha commosso in guisa, che io per tergere le sue lagrime vengo a' vostri piedi a placare la vostra indignazione . . .

Arr. Perfido amico ! egli ha traditi tutti, e mi ha involato un tesoro !

Ricc. Altezza, in adempimento de' vostri cenni Erardo è al vostro cospetto.

Arr. Ti accosta : ebbene, le mie offerte udiste ?

Erar. Sì, Altezza.

Arr. Fede, onore,
Amistà, gratitudine scordasti :
La donna, che ingannasti,
Ceder mi devi : ella a me fia consorte :
Segna quest' atto.

Erar. Io preferisco morte.

Arr. E che : ricusi ? ardisci
Di cimentarmi ancor ? olà ! soldati !
Dal mio cospetto il traditor sia tolto.
Preparati a morir.

SCENA ULTIMA.

TEODORA, BRIGIDA, MICHELONE, CORO, e detti.

Teod. Morir ? che ascolto !

Arr. Eseguite . . .

Teod. Ah ! fermate !
Fermate per pietà ! pria che diviso
Venga da queste braccia, in me dovete,
Signore, incrudelir : io fui cagione
Dell' error suo, se in lui si trova errore.

Mich. (Questo è parlar !)

Arr. (Oh quale assalto !)

Erar. (Oh amore !)

Teod. Deh ! vi parli in questo istante
La pietà, l' aspetto antico :
Conservate a voi l' amico,
Il mio ben serbate a me.
Se giammai voi foste amante,
Non negate a lui mercè !

Tutti fuori Arrigo.

(Pensa, tace . . . non risponda . . .

Gli occhi al suol fingendo va!

In quel core si confonde

Il rigore, e la pietà.)

Erar. Se a quei detti, e a quel sembiante

Voi resister non sapeste,

S' io l' amai dal primo istante,

Trovi scusa in voi l' error.

Arr. Ah! qual ben, tu m' involasti! (*ad Erardo.*)

Teod. e Brig. Prence . . . Altezza . . .

Tutti come sopra.

(Egli è commosso!)

Teod. Questo pianto oimè! vi basti.

Arr. (Più resistere non posso!)

Io perdono al vostro sposo . . .

Tutti come sopra.

Alma grande! oh! generoso!

Erar. Prence invitto! eroe magnanimo!

Vi compensi il mio rossor.

La favella mi contende

Il piacer, che provo in cor . . .

Teod. Più soave a me si rende

La memoria del dolor.

Ah! che comprendere

Sì dolci istanti

Non sanno l' anime

Di quelle amanti,

Che mai non piansero

Il caro ben!

Tutti La gioja, il giubilo,

Che in noi si desta,

In tutti gli animi

Si manifesta

Passa a diffondersi

Da seno in sen.

FINE.